

*Archivio Glottologico Italiano* (AGI) is a more than hundred year-old journal, founded by Graziadio Isaia Ascoli in 1873. In the course of its history AGI has been directed by some of the most distinguished Italian scholars in linguistics, including Carlo Salvioni, Matteo Bartoli, Vittore Pisani, Benvenuto Terracini and Giacomo Devoto.

The scientific setting of the review can be found in the contribution 'Nel solco dell'Ascoli' (vol. 74.1, 1989), which inaugurated the new series. AGI therefore invites contributions discussing topics that relate to almost all the traditional disciplines of linguistics, with special attention to Indo-European and Romance linguistics and to synchronic / diachronic aspects of the Italian language and its dialects.

Special issues devoted to selected topics submitted by guest editors are welcome. Among the most recent special issues, mention may be made of *Problems of grammaticalization* (1995), *Ascoli celtista* (guest editor Elisa Roma [2007]), *Non-canonical marking of subjects and objects with special reference to Italian and Italian dialects* (2010), *Split intransitivity in Italian* (2011). The first issue of 2014 published papers presented at the 'Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting' (CIDSMS 7, 2013).

**Publication:** two issues per year (about 130 pages each). The publisher does not guarantee publication before six months after the delivery of the contribution in its final form.

**Instructions to contributors:** papers must be sent in an anonymous electronic copy (.pdf and .doc or .docx, or .rtf format) to the secretary, Luca Alfieri (lucealfieri@hotmail.com). Papers must not be longer than 30 pages, while reviews must not exceed 10 pages. Contributions accepted for publication must follow the AGI official stylesheet, which is available for download on the official web site: [www.archivioglottologico.it](http://www.archivioglottologico.it).

**Languages:** Italian, English, Spanish, French and German are welcome. Abstracts of contributions written in Italian or in other languages are to be supplied in English. In addition, contributions not written in Italian must have an Abstract (Riassunto) in Italian.

**Review process:** double-blind peer review (5 months).

**Website:** [www.archivioglottologico.it](http://www.archivioglottologico.it)

L'*Archivio Glottologico Italiano* è inserito nell'elenco delle Riviste di Classe A rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) per l'Area 10.

ISSN 0004-0207



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03  
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

Prezzo del presente fascicolo € 34,50

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO – Vol. CII – 2017 Fascicolo I



# ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

*Direttori*  
ALBERTO NOCENTINI  
PAOLO RAMAT

*Rivista fondata  
nel 1873  
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume CII  
Fascicolo I

2017

PERIODICI LE MONNIER

## SOMMARIO

R. LAZZERONI, <i>I presenti in -ya nel Rig Veda: alla ricerca dell'intransitività scissa</i> . . .	3
A. BARTOLOTTA – C. NIGRELLI, <i>Sulla codifica degli eventi di moto in greco omerico: il ruolo dell'aspetto lessicale</i> . . . . .	20
A. DE ANGELIS, <i>Microvariazione, diacronia e interferenza: due case-studies dall'Italia Meridionale estrema</i> . . . . .	40
VARIETÀ	
S. PISANO, <i>Considérations préliminaires sur le latin épigraphique de Corse: aspects historico-linguistiques</i> . . . . .	70
RECENSIONI	
CHEPIGA, V. & SOFIA, E. (éds.), <i>La correspondance entre linguistes. Un espace de travail</i> (F. Vernier) . . . . .	89
DENIZOT C. & SPEVAK O. (éds.), <i>Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek</i> (L. Alfieri) . . . . .	96
T. HOELBEEK, <i>The Evolution of Complex Spatial Expressions within the Romance Family. A Corpus-Based Study of French and Italian</i> (F. Da Milano) . . . . .	101

## ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTORI/DIRECTORS: **Alberto Nocentini – Paolo Ramat**

COMITATO DI REDAZIONE/SCIENTIFIC COMMITTEE: **Giuliano Bernini, Romano Lazzeroni, Luca Lorenzetti, Marco Mancini, Alberto Nocentini, Paolo Ramat**

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE/INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD: **Philip Baldi (Pennsylvania); Walter Bisang (Magonza), Giuseppe Brincat (Malta), Helena Kurzová (Praga), Bernard Pottier (Parigi), Adam Ledgeway (Cambridge), Dik Bakker (Amsterdam), Leonid Kulikov (Ghent), Teresa Fanego (Santiago di Compostela), Muriel Norde (Berlino), Jesús de la Villa (Madrid), Pavol Stekauer (Košice)**

SEGRETARIO DI REDAZIONE/SECRETARY: **Luca Alfieri (luchealfieri@hotmail.com)**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Aaron Buttarelli**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: **Periodici Le Monnier**  
**Via Raffaello Lambruschini, 33 - 50134 Firenze**  
**periodici.monnier@lemonnier.it**  
**tel.ni 055-50.83.223 (Red.)/055-50.83.220 (Amm.)**

**www.archivioglottologico.it**

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 «norme di tutela della privacy», l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 - 50100 Firenze).

Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE - FASCICOLO I – Gennaio-Giugno 2017

### Modalità di abbonamento 2017

**Quote** - Abbonamento per annata per l'Italia € 62,50  
per l'Estero € 80,00

**Pagamento** - Per i privati a mezzo versamento anticipato sul conto corrente postale n. 30896864 intestato a Mondadori Education S.p.A.; a ricevimento fattura per gli enti e le istituzioni aventi personalità giuridica

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli, **in versione digitale**, sul sito [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it) (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>)

It is possible to take out a subscription to the Journal and to purchase back issues or separate papers (**online version**) on the website [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it) (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>).

In the same site there is the DOI code of each paper.

### NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

1. Tutti i contributi dovranno essere inviati, redatti in forma definitiva, alla Segreteria di Redazione: [luchealfieri@hotmail.com](mailto:luchealfieri@hotmail.com) e, per conoscenza, alla Redazione ([mongatti@lemonnier.it](mailto:mongatti@lemonnier.it)), **sia in formato .doc (o .rtf), sia in formato .pdf. Gli autori sono pregati di segnalare chiaramente in coda ad ogni contributo il proprio indirizzo postale, indirizzo email e numero telefonico.** Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Redazione (055-5083223).
2. Nei testi da inviare in formato .doc (.docx o .rtf) e .pdf i "titoli delle opere" e le "parole" studiate vanno in *corsivo*. I nomi degli autori moderni vanno in MAIUSCOLETTA: quindi Platone, *Cratilo*, ma BENVENISTE. I titoli dei periodici devono essere dati per intero o indicati con la sigla usata dalla *Bibliographie Linguistique*. I titoli dei contributi dovranno essere chiusi tra ' ', quelli dei periodici dovranno essere chiusi tra virgolette « »; i numeri dei volumi saranno dati in cifre arabe e le annate saranno indicate tra parentesi dopo il nome dell'Autore. Ad es. MERIGGI, BRUNO (1970), 'Terminologia magico-sacrale in slavo', «Archivio Glottologico Italiano» (oppure «AGI») 55, pp. 58-67. I riferimenti alle citazioni di opere richiamate nel testo saranno indicati nel testo stesso: ad es. (MERIGGI 1970: 69). I riferimenti ai contributi contenuti in opere miscelanee saranno indicati nel testo utilizzando il nome dell'autore e non quello dell'editore dell'opera. Ad es. (TROUSDALE 212: 168), per indicare TROUSDALE, GRAEME, 'Grammaticalization, constructions and the grammaticalization of constructions', in KR. DAVIDSE & T. BREBAN et al. (eds.), *Grammaticalization and Language Change. New reflections*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, pp. 167-198. E anche GARCÍA-HERNÁNDEZ (2004) per indicare GARCÍA-HERNÁNDEZ, BENJAMÍN, 'La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designación', in V. OROLES (a c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine: Forum, pp. 121-138. I riferimenti alle opere greche o latine, se non si discutono problemi di critica testuale e non si discostano dal testo stampato nell'edizione di riferimento, non richiedono l'indicazione dell'edizione utilizzata. Ad es. Platone, *Cratilo*, 390 e sgg. Un elenco completo delle regole di formattazione del testo e della bibliografia si trova sul sito web della rivista: [www.archivioglottologico.it](http://www.archivioglottologico.it).  
**I contributi non redatti secondo queste norme non saranno presi in considerazione».**
3. **Sarà cura degli autori corredare sempre il proprio contributo, se scritto in italiano, di un breve abstract in lingua inglese, ovvero di un riassunto in italiano se scritto in altra lingua.**
4. **La rivista si avvale di un sistema di valutazione tramite revisori anonimi.** Una relazione periodica sull'attività dei referee viene pubblicata ogni due anni sul sito di «AGI»: <http://www.archivioglottologico.it>
5. Di regola gli autori riceveranno le bozze una volta sola e la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. **Le correzioni straordinarie saranno addebitate agli Autori.** Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette ai Periodici Le Monnier, Via Raffaello Lambruschini 33 – 50134 Firenze.
6. L'Amministrazione concede agli Autori 1 estratto gratuito in versione digitale (formato .pdf).
7. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 298 in data 13 novembre 1950

LINEA GRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)  
MARZO 2018

## RECENSIONI

CHEPIGA, VALENTINA & SOFIA, ESTANISLAO (éds., 2017), *La correspondance entre linguistes. Un espace de travail*, Academia – L'Harmattan: Louvain-la-Neuve, Belgique. ISBN: 978-2-8061-0341-3. Pp. 198.

Il libro qui recensito, curato da Valentina Chepiga ed Estanislao Sofia, propone in modo originale una tematica non certo nuova per i filologi, e cioè quella della «interazione» fra materiali editi e inediti, in particolare di tipo epistolare, nella ricostruzione storiografica e, più specificamente, nella ricostruzione storiografica del pensiero linguistico.

Molte sono le opere già editate che vanno in questa direzione. Il lettore avrà certo presente una vasta gamma di celebri corrispondenze da tempo già a stampa: tanto per fare qualche esempio e limitandoci al solo Saussure (intorno al quale peraltro ruotano anche un paio di articoli compresi in questo volume), la memoria spazierà dalle lettere fra Saussure e Meillet pubblicate da Benveniste nel 1964<sup>(1)</sup> via via fino al monumentale *Une vie en lettres 1866-1913*, in cui Claudia Mejía Quijano<sup>(2)</sup> ricostruisce la vita del grande ginevrino attraverso la corrispondenza.

La novità di questo volume, però, sta sia nel fatto che esso ha al suo centro la presentazione ordinata di una serie di archivi, a volte notissimi (v. quello di Schuchardt su cui ci soffermeremo a breve) ma spesso poco noti e ancora da esplorare, sia nel fatto che esso individua una serie di problemi storiografici non risolti che vengono chiariti proprio con l'aiuto della corrispondenza presa in esame.

Oltre a un sintetico *Avant-propos. (D'écrire la pensée*, in cui i due curatori propongono il senso generale dell'opera, illustrandone la continuità con la ricerca condotta in questi anni a Lovanio, il libro comprende sette interventi: uno su Schuchardt, uno su Tesnière slavista, uno sulla corrispondenza fra Bally e Vendryes, tre su Hjelmslev e la glossematica e due infine sostanzialmente su Saussure, dedicati da un lato al problema della diffusione del *Cours* in Russia e dall'altro a Karcevskij, lo

---

(1) Cfr. BENVENISTE, ÉMILE (éd., 1964), *Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», 21, pp. 91-130.

(2) Cfr. SAUSSURE, FERDINAND DE (2014), *Une vie en lettres 1866-1913*, Diachronie dressée par Claudia Mejía Quijano, Nantes: Éditions Nouvelles Cécile Default.

studioso che per primo introdusse il *Cours* in quel paese e che insegnò a lungo russo a Ginevra, e al suo rapporto con i colleghi sovietici.

Nonostante il numero e l'eterogeneità degli autori e dei filoni della linguistica affrontati, i saggi si possono tuttavia raggruppare intorno a tre nuclei principali di indagine: Schuchardt, Saussure e Meillet, questi ultimi due visti attraverso la prospettiva dei loro allievi ed epigoni. Rispetto a Saussure troviamo infatti Bally, la problematica della conoscenza in Russia del *Cours*, e Hjelmslev; rispetto a Meillet troviamo invece Vendryes (come corrispondente di Bally) e Tesnière. L'apparente limite costituito dalla varietà di studiosi e tematiche affrontati è compensato dal fatto che tale caratteristica fa del libro una vera miniera di minute informazioni. Entriamo dunque nel dettaglio del volume, con la consapevolezza che l'approccio ai singoli articoli sarà necessariamente diverso a seconda degli interessi e delle frequentazioni di chi legge (e del recensore).

Pierre Swiggers, in *Le réseau épistolaire de Hugo Schuchardt (1842-1927): soixante ans d'histoire de la linguistique. Coup d'œil dans les archives d'un linguiste allotrique*<sup>(3)</sup>, ci offre una sorta di sintetico quadro della situazione dello Hugo Schuchardt Archiv di Graz (<https://schuchardt.uni-graz.at/>), diretto da Bernhard Hurch, e in particolare della corrispondenza che vi è conservata e su cui Swiggers ha peraltro a lungo lavorato. L'articolo costituisce dunque una sorta di sintesi in cui si dà l'elenco della corrispondenza già pubblicata e di quel che resta da fare. Si analizzano da un lato i corrispondenti principali, le cui professioni estremamente varie manifestano di per sé l'estensione degli interessi di Schuchardt, fornendo il numero delle lettere divise per corrispondente, dall'altro le principali tematiche affrontate, dal basco alle lingue pianificate, dai creoli al problema del contatto interlinguistico, dalle lingue classiche a quelle africane ecc. Swiggers sintetizza la sua rassegna (pp. 20-21) sottolineando come la corrispondenza schuchardtiana fosse in generale caratterizzata dalla varietà delle lingue impiegate, a seconda del corrispondente, dall'interdisciplinarietà – perfino nella corrispondenza ufficiale, con accademie, istituzioni di vario tipo e giornali – e dalla quantità di lettere spedite agli interlocutori privilegiati (ad Ascoli per esempio centotrentanove lettere, a Spitzer quattrocentocinquantatré, a Saussure nessuna!), tutte caratteristiche che rendono l'epistolario molto utile per la comprensione di una vasta serie di discussioni teoriche condotte nell'altrettanto abbondante produzione scientifica del maestro di Graz. La bibliografia di Swiggers è molto bene organizzata e molto ricca, nonostante qualche lacuna non chiaramente spiegabile. Si rileva infatti (a p. 24) la mancata citazione del secondo, importante lavoro in cui si tradusse in inglese una parte della bibliografia creola di Schuchardt, cioè di quello di Gilbert<sup>(4)</sup>, oltre a quello, citato, di Markey<sup>(5)</sup>, uscito quasi in contemporanea all'altro ma molto più ricco di note e con un elenco delle fonti schuchardtiane davvero prezioso. Si nota an-

<sup>(3)</sup> Da «Allotria», parola con cui Schuchardt designava la quantità dei suoi interessi per argomenti che avrebbero potuto essere ritenuti estranei alla «scienza» del linguaggio: cfr. p. 13 e n. 10.

<sup>(4)</sup> GILBERT, GLENN G. (ed., 1980), *Pidgin and Creole Languages, Selected Essays by Hugo Schuchardt*, Cambridge: Cambridge University Press.

<sup>(5)</sup> MARKEY, THOMAS L. (ed., 1979), *The Ethnography of Variation. Selected Writings on Pidgins and Creoles. Hugo Schuchardt*, Ann Arbor (Mich.): Karoma.

che la quasi totale assenza di bibliografia italiana di carattere generale su Schuchardt, e in particolare la mancata citazione dell'ampia opera che Terracini gli dedicò, con una profondità e una penetrazione rare, a conferma del lavoro che resta da fare, storiograficamente, intorno a uno dei più grandi e acuti linguisti italiani. Il fatto che si ignori Terracini fa sì che egli non venga menzionato fra i corrispondenti, nonostante il bell'articolo di Luca Melchior (che allo Hugo Schuchardt Archiv lavora) dedicato proprio alla corrispondenza Terracini-Schuchardt<sup>(6)</sup>.

Il secondo articolo, della prima curatrice del volume, Valentina Chepiga, si occupa invece di Tesnière (1893-1954): *Comprendre dans un espace socioculturel linguistique particulier. Exemple du fonds Lucien Tesnière*. In esso l'autrice esamina il fondo Tesnière della Biblioteca Nazionale di Parigi (Fonds Tesnière Bn NAF 28026) soffermandosi soprattutto sul lavoro di slavista dello studioso e sottolineandone la vastità delle conoscenze linguistiche (in particolare di sloveno e di russo). Si ricorda fra l'altro come la sua *Petite Grammaire Russe*, del 1934, anche se nata per i

bisogni dell'insegnamento del russo in Francia, resta tutt'oggi uno dei migliori manuali pratici della lingua russa dal punto di vista grammaticale: Tesnière vi adotta per la prima volta degli approcci divenuti in seguito di portata generale, quali, ad esempio, i paradigmi dell'accento (p. 35, trad. mia come anche in seguito).

Dopo una sintesi, ispirata a quanto già messo a punto circa i rappresentanti delle scienze esatte, del senso scientifico di esaminare gli epistolari dei linguisti, da concepirsi anche come «luogo pubblico» (p. 38), Chepiga ci dà una descrizione del vasto spazio geografico coperto dalla corrispondenza di Tesnière, in contatto con i centri scientifici est-europei più importanti dell'epoca, da Leningrado a Praga. Ne emerge l'interessante quadro di uno studioso che, «allievo di Antoine Meillet (1866-1936) e giovane ricercatore specialista di tedesco e poi di slavistica, diviene molto presto amico di Roman Jakobson (1896-1982)» (p. 41) e poi dei praghensi, con una profonda attenzione sia alla fonologia sia al funzionalismo che sfocerà nell'originale posizione teorica della sua opera forse più nota, *Éléments de syntaxe structurale*, che uscirà postuma, nel 1959, e su cui si continua produttivamente a riflettere.

Al rapporto fra Europa occidentale e orientale sono dedicati anche gli ultimi due interventi, rispettivamente di Alessandro Chidichimo ed Estanislao Sofia (il secondo curatore del volume), *À propos des traductions, la diffusion et la réception du Cours de linguistique générale en Russie (1916-1927)*, e di Sergueï Vlassov, *Lettres inédites de Serge Karcevski<sup>(7)</sup> au professeur Lev Chtcherba et à l'académicien Ivan Mechtchaninov*.

<sup>(6)</sup> Cfr. MELCHIOR, LUCA (2013), «*Froh bin ich, dass meine Arbeit Sie, unseren rustigen [sic] und immer jugenlichen [sic] Meister, an die bahnbrechenden Kämpfe Ihrer Jugend erinnert hat*». *Le epistole di Benvenuto Terracini a Hugo Schuchardt*, «Vox Romanica», 72, pp. 1-16. Si noti che di Melchior viene citato il precedente lavoro dedicato alla corrispondenza di Schuchardt con Rajna (MELCHIOR, LUCA (2011), «*Anche nel fango Lei trova oro e gemme; e abbandonate dentro ad esso le scarpe, si leva ai voli più arditi e geniali*»: *il carteggio Schuchardt-Rajna*, «Filologia & Critica», 36, pp. 5-48).

<sup>(7)</sup> Le traslitterazioni francesi, che conservo nei titoli, non sono uniformi: Chidichimo e Sofia adottano infatti la forma 'Karcevskij' usata, come si vedrà, anche da De Mauro, mentre Vlassov utilizza quest'altra: 'Karcevski' appunto.

Il lavoro di Chidichimo e Sofia, basato su fonti epistolari appartenenti agli Archivi amministrativi e patrimoniali dell'Università di Ginevra e alla Biblioteca di Ginevra, conferma con nuovi documenti quanto affermava già De Mauro nel commento alla sua edizione del *Cours* (1968), e cioè che fu Karcevskij (1884-1954), allievo di Bally (1865-1947) e di Secheyay (1870-1946), a portare materialmente il volume saussuriano in Russia nel 1917 e poi a farne conoscere il contenuto in una serie di lezioni e di conferenze. Si discute infatti del numero (certamente esiguo) di copie del *Cours* circolanti in Russia per giungere a constatare che l'opera di diffusione delle idee saussuriane fu sicuramente orale. Si esamina poi la vicenda della traduzione in russo del *Cours*, che Bally e Secheyay avrebbero voluto fosse fatta dal loro allievo Karcevskij (che peraltro non la fece mai), tanto da bloccare quella di un altro studioso russo, Alexander Romm (1898-1943), che vi lavorò a partire dal 1922. Tale traduzione risulta circolasse comunque anche se non fu mai pubblicata, più probabilmente per mancanza di finanziamenti che non per il divieto posto dai ginevrini. La prima traduzione ufficiale del *Cours* uscì soltanto nel 1933, a opera di H. M. Suhotin, con commento di R. J. Šor e prefazione di D. N. Vvedenskij, come è del resto ben noto dal lavoro di De Mauro (1968) <sup>(8)</sup>.

L'ottavo e ultimo articolo è una sorta di breve commento ad alcune lettere (rimaste senza risposta) in russo <sup>(9)</sup>, fino ad ora inedite e rinvenute nell'archivio dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, di Karcevskij a Lev Ščerba (1880-1944), destinatario di una missiva del gennaio del 1931, e a Ivan Meščaninov (1883-1967), del luglio 1947. L'interesse di queste due lettere consiste da un lato nella descrizione delle difficoltà dell'insegnamento del russo a Ginevra, data la sostanziale mancanza di rapporti fra Svizzera e Russia, dall'altro nel fatto che esse vengono contestualizzate sapientemente da Vlassov attraverso altri scritti dei due linguisti corrispondenti di Karcevskij e fanno così trasparire un duplice ordine di opposizione al pensiero di Saussure. Mentre infatti Ščerba lascia emergere in altri documenti come nell'allora Leningrado le idee saussuriane non apparissero certo nuove in quanto «già conosciute da un'altra fonte, cioè dall'insegnamento di Baudouin de Courtenay (1845-1929) che le aveva sviluppate a San Pietroburgo ben prima che Saussure lo facesse a Ginevra» (p. 181), Meščaninov invece le rifiutava in quanto «borghesi» e pertanto ovviamente distantissime dal marrismo allora imperante (a proposito del quale si veda ancora DE MAURO 1968).

In conclusione, questi ultimi tre articoli fanno desiderare un intero libro dedicato dettagliatamente ai rapporti novecenteschi fra linguisti e linguistiche delle «due Europe», quella orientale e quella occidentale.

Continuando a indagare sulle irradiazioni dei grandi maestri della linguistica fra XIX e XX secolo, e in questo specifico caso proseguendo l'esame degli influssi di Saussure e di Meillet, troviamo il terzo degli articoli della raccolta, di Pierre Yves Testenoire, proustianamente intitolato *À l'ombre de deux maîtres: la correspondance Bally-Vendryes*. Si tratta in questo caso dell'analisi di una corrispondenza durata quasi

<sup>(8)</sup> Cfr. SAUSSURE, FERDINAND DE (1968 [1922<sup>2</sup>]), *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari: Laterza, seconda edizione riveduta, pp. 334-335; 338.

<sup>(9)</sup> Nel testo se ne danno gli originali e le traduzioni francesi.

mezzo secolo e che va dal 1904, anno del ritorno di Bally a Ginevra da Parigi, dove aveva soggiornato un anno per studiare, al 1946, poco prima della sua morte. Le lettere esaminate provengono tutte dal fondo Bally della Biblioteca di Ginevra, che raccoglie sia quelle di Vendryes sia copie di quelle di Bally. Dato che Bally (1865-1947) e Vendryes (1875-1960) presero il posto dei loro rispettivi maestri, Saussure (1857-1913) e Meillet (come detto *supra* 1866-1936), questo bell'articolo costituisce una sorta di micro-storia delle due scuole, ginevrina e parigina.

L'unica cosa che non si capisce di questo saggio è la collocazione voluta dai curatori: perché viene dopo quello su Tesnière, come si ricorderà pure allievo di Meillet ma di circa vent'anni più giovane di Vendryes? La perplessità più generale sul libro consiste proprio nella sua organizzazione, di cui non viene data ragione in alcun luogo. In questa recensione ho dunque riordinato la successione dei capitoli secondo linee storico-cronologiche sperabilmente utili.

Comunque, nel lavoro di Testenoire, il lettore troverà la cronaca di una vera e propria amicizia, in cui alle reciproche attestazioni di stima e di affetto si alterna lo scambio di opinioni su tematiche care a entrambi gli studiosi, quali l'accento greco, le opere che andavano pubblicando, il ricordo dei loro maestri (Meillet, che morirà nel 1936, figura pure fra i corrispondenti di Bally, che a lui dedicherà, nel 1932, la sua *Linguistique générale et linguistique française*), nonché varie questioni accademiche. La parte più toccante dell'articolo è tuttavia costituita dalla corrispondenza dell'immediato dopoguerra. Dopo un silenzio di cinque anni, Bally, il 29 marzo 1945, scrive a Vendryes di essere finalmente riuscito ad avere sue notizie da Georges Daux, filologo e archeologo, pure allievo di Meillet come Vendryes e allora Rettore dell'Università di Digione, e gli racconta del suo profondo sollievo. A questa lettera Vendryes risponde con altrettanto affetto, menzionando non certo il proprio coraggio nello svolgimento del suo compito di Decano della Facoltà di Lettere della Sorbona<sup>(10)</sup> ma solo ed esclusivamente la gioia per l'uscita dalla barbarie. Scrive infatti Vendryes, il 15 aprile 1945:

Dopo aver subito quattro atroci anni di vergogna, di miserie e di angosce, è dolce e riconfortante sentire la voce fedele di vecchi amici, verso i quali dal fondo dell'abisso il pensiero si rivolgeva spesso senza poterli raggiungere e ai quali si ha ora il diritto e il modo di rispondere liberamente (p. 58).

Scienza, morale e dolcezza: un'eccezionale testimonianza di umanità questa regalataci dall'articolo di Testenoire.

E veniamo ora al nucleo dei tre articoli dedicati alla glossematica.

Il primo (quarto del volume), di Driss Ablali, è intitolato: *Louis Hjelmslev en toutes lettres: éléments de réponse au projet glossématique inachevé avec Uldall dans des lettres à Martinet, Jakobson, Benveniste et quelques autres*, lettere tutte provenienti dall'Archivio Hjelmslev della Biblioteca reale di Copenhagen. Il problema che ci si pone in questo articolo è quello di un progetto fantasma che, annunciato per la prima

---

<sup>(10)</sup> Vendryes, per il suo atteggiamento «resistente», fu incarcerato brevemente e venne sospeso dalle sue funzioni per essere poi reintegrato al suo posto dopo la *Libération*. Cfr. p. 57 e n. 19, con bibliografia relativa. V. anche *infra* la testimonianza di Hjelmslev.

volta da Louis Trolle Hjeltslev (1899-1965) e da Hans Jørgen Uldall (1907-1957) al *Congresso internazionale dei linguisti* tenutosi a Copenhagen nel 1936, sarà però destinato a vedere solo parzialmente la luce e soltanto a opera di Uldall. Nel 1936 i due danesi avevano infatti distribuito la loro *Synopsis of an Outline of Glossematics* in dodici pagine: la vasta corrispondenza presa in esame da Ablali ne parla ampiamente, ma nel 1957 l'*Outline of Glossematics* doveva uscire «a firma del solo Uldall, che del resto moriva lo stesso anno, non senza aver visto il suo libro pubblicato» (p. 66), con una «semplice prefazione [di Hjeltslev] che non dice niente dell'opera» (p. 72).

Quale il motivo della rinuncia di Hjeltslev? Si esaminano in questo articolo due ipotesi. La prima è quella dell'opposizione teorica di Viggo Brøndal (1887-1942) con cui Hjeltslev aveva corretti ma non buoni rapporti. Ma fra il 1942, data della morte di Brøndal, e il 1957, anno di uscita dell'opera di Uldall, corrono ben quindici anni, per cui tale ipotesi sembra poco verosimile. Più probabile è dunque che il vero motivo di questa collaborazione continuamente vagheggiata e mai concretizzata sia stato semplicemente la distanza fisica tra i due danesi, dato che Uldall «non aveva avuto una classica carriera universitaria», avendo passato «quasi tutta la sua carriera all'estero nelle ambasciate» (p. 70): distanza fisica probabilmente trasformatasi in distanza anche teorica.

Anche in questo articolo, come nel precedente, colpisce comunque la ricca commistione di piani e di sentimenti che emerge dalle lettere, che uniscono teoria linguistica, consapevolezza storica e affetti. Nello stesso contesto dell'immediato dopoguerra, il 2 gennaio 1946, Hjeltslev scrive a Jakobson, ormai in America, dandogli un vero e proprio bollettino delle vicende dei linguisti europei, l'elenco dei sopravvissuti e dei morti, con una toccante partecipazione alla vita dei colleghi. Racconta Hjeltslev:

Ho ricevuto lettere di Sommerfelt e Vendryes, fra gli altri. Non ho avuto notizie dalla Cecoslovacchia, ma sono stato informato che Hrozný e Trnka stanno bene. Così anche Vovadlo, nonostante sia stato in due campi di concentramento tedeschi; è stato a Londra e ora ha la cattedra di Mathesius. Ciò significa, per quel che ho capito, che Mathesius è ancora vivo ma è andato in pensione <sup>(11)</sup>. Anche Havranek è stato a Londra. Martinet è qui a Copenhagen con la sua figlia maggiore. Forse sai che Martinet è stato prigioniero di guerra in Germania; ora è a Parigi e ha ripreso la sua attività (e pubblicato un libro, *La prononciation du français actuel*, basato su materiali raccolti in campo di prigionia); i suoi nervi sembrano avere molto sofferto. Anche Benveniste è a Parigi; è stato dapprima in un campo nel Nord della Francia, ma è scappato a Lione e da lì in Svizzera; durante il periodo nel campo ho avuto una sua lettera piuttosto depressa; da allora non ho più avuto niente da lui. Vendryes è stato in prigione due volte ma sta bene. Marcel Cohen è rimasto nascosto e sta bene, e sembra aver preso parte attiva nella resistenza. Maspero è morto a Buchenwald. Forse sarai stato informato che recentemente è morto Van Ginneken; non so alcun dettaglio su di lui. La maggior parte delle informazioni ti avrà nel frattempo già raggiunto, ma ho pensato che fosse meglio dirti quanto so. Non ci sono notizie di alcun genere su Kuryłowicz <sup>(12)</sup>; continuo a sperare che non sia scomparso (pp. 73-74).

<sup>(11)</sup> In realtà era morto il 12 aprile 1945.

<sup>(12)</sup> Jerzy Kuryłowicz (1895-1978), dopo aver insegnato a Leopoli dal 1928 al 1945, a seguito del passaggio della città dalla Polonia all'Unione Sovietica si trasferì

Anche il quinto articolo della raccolta, *Glossématique «par correspondance»: Hjelmslev et ses interlocuteurs* (Martinet et Bazell), di Viggo Bank Jensen e Lorenzo Cigana, verte, come si diceva, su temi analoghi a quelli del precedente ed è pure basato sullo stesso fondo della Biblioteca reale danese.

Charles Ernest Bazell (1909-1984) [fu] professore di inglese e di linguistica generale all'Università di Istanbul<sup>(13)</sup> (1942-1957) e successore di Firth nell'insegnamento di linguistica generale alla [...] SOAS (School of Oriental and African Studies) dell'Università di Londra fino alla pensione, nel 1977 (p. 88).

Nelle lettere che Bazell e Hjelmslev si scambiarono nel corso di un ventennio le questioni teoriche affrontate sono parecchie: dalla teoria dei casi, con speciale riguardo al problema dello statuto casuale o meno del vocativo, al problema del rapporto fra piano del contenuto e piano dell'espressione, ad altre numerose questioni molto bene illustrate da Bank Jensen e Cigana.

Diverso il rapporto fra Hjelmslev e André Martinet (1908-1999) in quanto caratterizzato da profonda amicizia, come testimoniato dalla succitata lettera hjelmsleviana che prova Martinet a Copenhagen in visita appunto dall'amico danese: un'amicizia già esplorata del resto da due autori che compaiono nella presente raccolta, il citato Ablali e Arrivé, che incontreremo a breve; amicizia legata anche alla revisione che Martinet fece della traduzione francese dell'opera «forse più importante di Hjelmslev» (p. 87), quell'*Omkring sprogteoriens grundlæggelse* che, uscito a Copenhagen nel 1943, doveva poi uscire a Parigi nel 1971 con il titolo di *Prolégomènes à une théorie du langage*. Bank Jensen e Cigana pubblicano nel loro articolo una lettera del 1939, ancora inedita, di Hjelmslev a Martinet che bene illustra il concetto hjelmsleviano di identità in linguistica di cui si indagano sapientemente le fonti filosofiche, con nuovi spunti di riflessione che sarà interessante sviluppare.

L'ultimo articolo infine, il sesto della raccolta, è del citato e compianto Michel Arrivé<sup>(14)</sup> e si intitola *La linguistique dans les lettres des linguistes*. Questo articolo si contraddistingue per il fatto che il suo autore pubblica alcune delle lettere a lui indirizzate nel 1974 come risposta a una sua indagine (prevalentemente bibliografica) sulla glossematica che vedrà poi la luce nel 1981<sup>(15)</sup>. Fra le molte missive pervenutegli lo studioso pubblica quelle a suo avviso più interessanti e ricche: una di Eli Fischer Jørgensen (1911-2010), specialista in fonologia e fonetica sperimentale e collega di Hjelmslev a Copenhagen, due di André Martinet, di cui si è detto, una

dapprima all'Università di Breslavia e poi all'Università Jagellonica di Cracovia, dove insegnò fino al 1965 e dove morì.

<sup>(13)</sup> Molto ci sarebbe da dire su questa Università, riformata profondamente da Atatürk nel 1933, attraverso la quale transitarono studiosi del calibro di Spitzer e Auerbach, entrambi in fuga dalla persecuzione razziale nazista, ma anche numerosi altri, più semplicemente attratti dalla novità dell'istituzione.

<sup>(14)</sup> Lo studioso, nato nel 1936, è purtroppo scomparso pochi mesi fa, il 3 aprile 2017.

<sup>(15)</sup> Cfr. ARRIVÉ, MICHEL (1981), «La glossématique», in POSNER, REBECCA & GREEN, JOHN N., *Trends in Romance Linguistics and Philology*, The Hague/Paris/New York: Mouton, vol. 2, pp. 305-351.

di Georges Mounin (1910-1993), che di Martinet fu allievo, una di Knud Togeby (1918-1974), il noto romanista danese, collega di Eli Fischer Jørgensen, e infine una di Yves Gentilhomme (1920-2016), curiosa figura di matematico-linguista, profondo conoscitore della glossematica, cui Arrivé aggiunge la vivace nota autobiografica con cui, nel 2016 – anno della sua morte –, Gentilhomme aveva risposto alla richiesta di autorizzare la pubblicazione della sua lettera del 1974. Anche quest'ultimo articolo esemplifica un clima di collaborazione attenta e partecipe e, al di là delle varie notizie scambiate, mi pare dia positivamente l'idea di cosa sia, o almeno dovrebbe essere, una comunità scientifica.

È chiaro dunque che, se pure il libro avrebbe potuto essere organizzato e curato meglio (un indice dei nomi e una tavola sinottica che riassume almeno le date di nascita e di morte dei molti studiosi citati sarebbero stati utili), si tratta comunque di un bellissimo volume: un crocevia affollato di volti almeno in parte noti che, grazie al lavoro dei molti autori che siamo andati presentando, ci si avvicinano e ci si fanno più familiari.

ricevuto: 10/11/2017  
 approvato: 19/12/2017

FEDERICA VENIER  
 federica.venier@unibg.it

DENIZOT CAMILLE & SPEVAK OLGA (eds.). 2017. *Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins (Studies in Language Companion Series 190), pp. 309 + xvi (ISBN: 9789027259554 HB, 9789027264930 e-book).

Il volume è il risultato di un seminario dal titolo *Pragmatics and the classical languages* tenutosi nel 48mo congresso internazionale della *Societas Linguistica Europaea* (Leida, 2-5 settembre 2015). Il lavoro mira da una parte a dimostrare l'importanza che l'analisi pragmatica ha ormai assunto anche nello studio delle lingue classiche, dall'altra a incentivare la discussione tra grecisti e latinisti che lavorano su temi simili. La sede in cui si è tenuto il seminario non è casuale: la prospettiva pragmatica è stata applicata alle lingue classiche fin dagli anni '80 da parte soprattutto di alcuni studiosi olandesi, come PINKSTER (1990, 1991), RIESSELADA (1993), RIJKSBARON (1997) e BOLKESTEIN (1998). Il gran numero di partecipanti iberici, invece, dimostra il successo che questa prospettiva ha ottenuto in Spagna negli ultimi anni, dove spesso si è unita con un certo interesse per la *Functional Grammar* di DIK (1997) e la *Functional Discourse Grammar* di HENGEVELD & MACKENZIE (2008). Non mancano, però, contributi da parte di studiosi italiani e francesi a testimoniare la dimensione paneuropea ormai raggiunta da questo ambito di ricerca.

Il volume contiene un'antologia di 13 saggi, di dimensioni uniformi tra loro e tutti di buon livello (alcuni di livello addirittura eccellente), che sono divisi in tre sezioni tematiche. Una breve introduzione generale firmata dai curatori presenta i concetti generali necessari per l'analisi pragmatica delle lingue classiche (cap.

1). Due indici dettagliati, dedicati uno ai *loci* citati e l'altro alle cose notevoli, chiudono l'opera. La redazione è accurata, gli errori tipografici sono rari e non intralciano mai la comprensione (unica eccezione, forse, la confusione tra [o:] e [ɔ:] nella resa del grafema <ω> a p. xvi). La presenza costante della traslitterazione e delle glosse interlineari rendono l'opera fruibile anche per i non classicisti. Il taglio dell'antologia è complessivamente sincronico, ma l'attenzione per la diacronia dimostrata in alcuni dei contributi (p.es. quelli di Revuelta Puigdollers, Unceta Gómez, Schrickx, Crespo e Allan) rende il lavoro interessante anche per gli studiosi di linguistica storica.

Le tre sezioni tematiche che compongono l'opera rappresentano alcuni degli indirizzi di ricerca nei quali la prospettiva pragmatica ha avuto maggior successo. La prima sezione è dedicata a *speech act and pragmaticalization* (cap. 2-5), cioè il passaggio di una implicatura conversazionale dalla pragmatica al lessico (p. 5). Revuelta Puigdollers (cap. 2) descrive la grammaticalizzazione del verbo ὀφείλω «avere un debito» nella particella illocutiva ὄφελ(λ)ον «oh se, magari», formatasi dal tema dell'aoristo o dell'imperfetto. L'evoluzione rassomiglia in qualche modo a quella subita dall'it. *mannaggia*: «che mal ne abbia (*aggia*) [X<sub>SUBJ</sub>]» → «mannaggia a [X<sub>PAT</sub>]»; la differenza tra la 1sg. che è alla base di ὄφελ(λ)ον e la 3sg. che è alla base di *mannaggia* potrebbe dipendere dalle diverse caratteristiche pragmatiche connesse con una maledizione o esecrazione, che in genere è rivolta a terzi, e un desiderio o un augurio, che si può facilmente rivolgere a sé stessi. L'attenzione che l'A. rivolge alle testimonianze dei grammatici antichi offre degli spunti di riflessione interessanti, seppur limitati, nel paragrafo dedicato ai «Comparative and typological parallels», solo a esempi greci e inglesi. Ctibor (cap. 3) descrive le molteplici funzioni pragmatiche del vocativo latino, non sempre ben specificate dalle grammatiche tradizionali (anche se qualche piccolo passo in tal senso era già stato mosso nell'ambito della filologia omerica: p.es. Lepré 1979). Inoltre, sarebbe stato, forse, interessante chiedersi se la diversa tipologia letteraria dei testi analizzati e, in particolare, il diverso rapporto con la lingua parlata che caratterizza da una parte le commedie, le orazioni e i discorsi inclusi nelle opere storiografiche e dall'altra la poesia epica e didattica abbia avuto una qualche influenza sulla frequenza testuale dei vocativi o sulle loro funzioni pragmatiche – è noto, ad esempio, che l'abitudine di recitare i testi legali latini nei processi ha avuto una certa influenza sulla loro strutturazione retorica e pragmatica (PANHUIS 1982: 110-1). Unceta Gómez (cap. 4) analizza le funzioni discorsivo-pragmatiche della particella latina *em* «ecco» < \*eme 2sg.ipt. del verbo *emo* «compro, prendo», secondo il pattern di grammaticalizzazione: «prendi X» → «ecco X». L'A. mette a frutto i recenti studi di FEDRIANI & GHEZZI (2013, 2014) sulla grammaticalizzazione dei verbi direttivi come particelle illocutive che regolano le prese di turno e dimostra in modo convincente che *em* può essere utilizzato come un *focus marker* o come un *turn-managing tool*. Anche in questo caso, l'italiano offre un parallelismo interessante nella particella *dài* formatasi dalla 2sg.ipt. del verbo *dare* (i.e. «dài, X<sub>VOC</sub>» → «per favore», in frasi come *su dài* [sud'dai], *andiamo via*), che si può aggiungere ai paralleli tipologici già citati dall'A. a p. 76. Fedriani (cap. 5) analizza le funzioni dei marcatori pragmatici *quaeso*, *obsecro* e *amabo* nelle domande presenti nelle commedie di Plauto, e dimostra che, oltre ai valori di gentilezza e di attenuazione, noti da tempo, *quaeso*, *obsecro* e *amabo* possono assumere valori apparentemente antitetici che vanno dalla sorpresa,

al sarcasmo fino all'irritazione. L'utilizzo di un unico elemento con due valori pragmatici opposti non sorprende e, anzi, si inquadra bene nella fenomenologia del cosiddetto *pragmatic reversal* (MAZZON 2007), cioè quel fenomeno tipico soprattutto dei linguaggi espressivi che consente, ad esempio, ai ragazzi del Centro Storico di Napoli di dire *scarso* per intendere, in modo più o meno scherzoso, «fico, bello» (p.es. *scarsa, questa serata!*), esattamente come, negli anni '60, si usava dire *bestiale* per intendere «formidabile, straordinario».

La seconda sezione è dedicata all'ordine dei costituenti (cap. 6-9), uno dei temi principali dell'analisi pragmatica delle lingue classiche (tanto più che, a quanto pare, l'ordine dei costituenti nei testi letterari e in quelli non letterari non sembra molto diverso, cfr. Cabrillana p. 114-115, Torrego p. 159, de la Villa p. 181-2 e 190, Schrickx p. 236, 240). Cabrillana (cap. 6) analizza l'ordine dei costituenti nelle frasi direttive contenenti verbi *sum* e *fito*. L'A. ha probabilmente ragione nel dire che il tipo di *speech act* possa influenzare l'ordine dei costituenti (in italiano, nonostante l'ordine dei costituenti sia sostanzialmente libero, nelle frasi direttive si può dire: *prendi la giacca!*, ma non *\*la giacca, prendi!*). Non è, però, detto che i risultati ottenuti con l'analisi dei verbi *sum* e *fito* si possano estendere a tutti i verbi stativi latini, come suggerisce il titolo de lavoro. Yamuza (cap. 7) analizza le diverse costruzioni sintattiche e le varie funzioni pragmatiche associabili con la nozione di *tail* o «periferia destra della frase» proposta da DIK (1997: 401-2). Dal momento che la nozione di *tail* è produttiva soprattutto per analizzare la conversazione poco pianificata e le mosse di riparazione (DIK 1997: 403), la scelta del corpus (i primi 5 libri di Polibio) può lasciare qualche incertezza, ma i risultati del lavoro sono interessanti e l'esemplificazione è precisa. Diversamente da ciò che sembra sostenere l'A., però, non è vero che «appositions differ from RPE [right periphery elements] in that agreement in number and in case is not necessary RPE whereas it is necessary for appositions» (p. 145). Di norma, le apposizioni in greco richiedano l'accordo di caso, ma non quello numero e genere: ...γάμων, χρυσῆς Ἀφροδίτης δῶρα «...il matrimonio (acc.m.sg.), regalo (acc.nt.pl.) di Afrodite dorata» (Theognis, *El.* II, vv. 1293-4). Torrego (cap. 8) e de la Villa (cap. 9) studiano l'ordine delle parole nella versione latina e nella traduzione greca delle *Res Gestae Divi Augusti*. La possibilità di un'analisi contrastiva e la natura non letteraria del testo rendono i due lavori particolarmente interessanti. Gli A. non arrivano a proporre una spiegazione funzionale conclusiva per quella che sembra essere la principale differenza nell'ordine dei costituenti tra le due versioni del testo (cioè la tendenza a dividere il Focus complesso tra la posizione pre- e postverbale nella versione greca), ma l'analisi del materiale è dettagliata e i problemi politico-culturali connessi con la traduzione di un testo di propaganda politica sono analizzati con accortezza.

La terza sezione, infine, è incentrata sulle particelle discorsive (cap. 10-13). Tronci (cap. 10) descrive l'utilizzo delle particelle ἄρα, οὐκοῦν, οὖν, τοίνυν nel *Theaetetus* di Platone. I risultati ottenuti dall'A. sono convincenti, ed è apprezzabile lo sforzo compiuto nell'incrociare in modo sistematico dati sintattici e pragmatici per fornire una griglia unica utilizzabile per lo studio contrastivo di più particelle contemporaneamente. Sarebbe stato, però, interessante allargare l'indagine a οὐκοῦν, che ha la stessa origine di οὐκοῦν (da οὐκ e οὖν), ma conserva l'accezione negativa originaria. Schrickx (cap. 11) si occupa delle domande polari latine for-

mate con o senza la particella *-ne*. Il materiale raccolto dall'A. – che dal 2015 è editore del *Thesaurus Linguae Latinae* – è davvero ricco, l'esemplificazione testuale precisa, e l'A. discute con sensibilità alcuni dei problemi generali che si incontrano nell'analisi pragmatica di una lingua antica (la selezione del corpus, la differenza tra lingua scritta e parlata, i possibili effetti distorsivi dovuti al genere letterario, etc.). In particolare, l'A. accenna a un problema interessante, che potrebbe, forse, fornire qualche prospettiva di ricerca futura. È noto che la punteggiatura, nel complesso, è un'invenzione tarda (p. 9), anche se una serie di divisori (tre o due punti uno sopra l'altro) sono presenti in iscrizioni greche già alla fine dell'VIII sec. a.C. (p.es. nella coppa di Nestore). Ed è anche noto che nei testi classici non è sempre facile distinguere tra esclamazioni, domande dirette e domande indirette (più o meno retoriche). In latino, ad esempio, la particella *-ne* si può trovare in ciascuno di questi tipi di frase, ma funziona in modo leggermente diverso in ciascuno di questi tipi (con l'accusativo e l'infinito o con *ut* e il congiuntivo, ad esempio, il *-ne* compare quasi solo in frasi esclamative, p. 247). Definire più chiaramente l'uso delle particelle come *-ne*, quindi, potrebbe aiutare a distinguere esclamazioni, domande dirette e domande indirette, fornendo un criterio più stringente per utilizzare i punti interrogativi ed esclamativi nelle edizioni critiche dei testi classici, senza affidarsi esclusivamente alla sensibilità personale dell'editore. Crespo (cap. 12) descrive i diversi usi della particella gr. καί come particella di coordinazione, avverbio di focalizzazione additiva e avverbio enfatico. L'esemplificazione testuale è precisa, e l'attenzione per gli aspetti tipologici apprezzabile. Da ultimo, Allan (cap. 13) descrive le differenze semantiche tra quattro particelle avversative gr. ἀλλά, καίτοι, μέντοι e μήν, fornendo una definizione accurata delle loro differenze sul piano semantico e pragmatico-discorsivo.

Vorrei concludere con una nota di carattere generale sul sistema di glossatura interlineare utilizzato in questo come in altri lavori recenti dedicati alle lingue classiche. In assoluto, l'abitudine di glossare gli esempi greci e latini non può che essere guardata con favore, perché allarga il pubblico dei lettori ben al di là dei classicisti, e gli editori sono stati attenti a uniformare le glosse in tutti i contributi (con l'eccezione dei lavori di de la Villa e Allan). Proprio per questo, però, è importante che le glosse siano costruite in modo da rispettare la struttura tipologica delle lingue classiche, evitando di ingenerare possibili malintesi agli occhi di quei lettori ignari di greco e di latino a cui sono primariamente rivolte le glosse stesse. Ad esempio, se un participio come λεγόμενον è traslitterato *legómenon* e glossato «say-PTC», senza indicare la presenza di una desinenza, mentre un nome / aggettivo come πάντες, che dal punto di vista flessionale è identico a un participio, è traslitterato *pántes* e glossato «all-ACC» (anche se, alle volte, si può trovare nella stessa frase *aedem* «temple» ma *Veneris* «Venus-GEN»), si rischia di ingenerare nel lettore non classicista l'idea che le lingue classiche abbiano le desinenze di caso ma non le applichino ai participi, come realmente avviene in molte lingue tibeto-birmane (p.es. il garo [BURLING 2007]), e gli si impedisce di capire dove passi o se ci sia davvero un confine di morfema tra il tema, il suffisso e la desinenza (per una conferma, si veda il modo in cui sono glossati gli es. 7, 12, 22 e 28 delle *Leipzig Glossing Rules* on line).

Insomma, la stimolante antologia raccolta da Denizot & Spevak dimostra in modo inconfutabile l'attuale vitalità e l'efficacia che può avere l'analisi pragmatica

delle lingue classiche. L'acquisto del volume, quindi, deve essere valutato attentamente da parte di tutti gli studiosi interessati alla pragmatica, alla filologia classica e alla linguistica greca o latina.

ricevuto: 22/1/2017

LUCA ALFIERI

approvato: 2/2/2018

l.alfieri@unimarconi.it

#### BIBLIOGRAFIA

- BOLKESTEIN, MACHTELT A. (1998), «What to do with topic and focus? Evaluating pragmatic information», in HANNAY M. & BOLKESTEIN M.A. (eds.), *Functional Grammar and Verbal Interaction*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 193-124.
- BURLING, ROBBINS (2007), *The Language of the Mondhupur Mandi (Garo)*, 2 vols, Delhi: Promilla & co.
- DIK, SIMON (1997), *The Theory of Functional Grammar*, 2 vols., 2nd ed. revised by Kees Hengeveld, Berlin: Mouton de Gruyter.
- FEDRIANI, CHIARA & GHEZZI, CHIARA (2013), «Marcatori funzionali deverbali in greco, latino e italiano: sviluppi paralleli e natura della convergenza», in MANCINI M. & LORENZETTI L. (a c. di), *Le lingue del mediterraneo antico. Culture, mutamenti e contatti*, Roma: Carocci, pp. 151-180.
- (2014), «The pragmatization of verbs of movement and exchange in Latin and Italian: Paths of development from Lexicon to Pragmatics», in BĂDESCU I. & POPESCU M. (eds.), *Studia Linguistica et Philologica in honorem Prof. Univ. Dr. Mihaela Livescu*, Craiova: Editura Universitaria, pp. 116-139.
- HENGEVELD, KEES & MACKENZIE, LACHLAN J. (2008), *Functional Discourse Grammar. A typologically-based theory of language structure*, Oxford: Oxford University Press.
- LEPRE, MARIA Z. (1979), *L'interiezione vocativa nei poemi omerici*, Roma: Istituto di glottologia dell'Università di Roma.
- MAZZON, GABRIELLA (2017), «Paths of development of English DMs: (Inter)subjectification, deontic reversal and other stories», in FEDRIANI Ch. & SANSÒ A. (eds.), *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles: New Perspectives*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 289-304.
- PANHUIS, DIRK (1982), *The Communicative Perspective in the Sentence. A Study of Latin Word Order*, Amsterdam: John Benjamins.
- PINKSTER, HARM (1990), *Latin Syntax and Semantics*, London: Routledge.
- (1991), «Evidence for SVO in Latin», in WRIGHT R. (ed.), *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, London: Routledge, pp. 69-82.
- RISSELADA, RODIE (1993), *Imperatives and Other Directive Expression in Latin: A Study in the Pragmatics of a Dead Language*, Amsterdam: Gieben.
- RIJKSBARON, ALBERT (1997, ed.), *New Approaches to Greek Particles*. Proceedings of the Colloquium held in Amsterdam, Jan. 4-6, 1996 to honour C.J. Ruijgh. Amsterdam: Gieben.

THOMAS HOELBEEK, *The Evolution of Complex Spatial Expressions within the Romance Family. A Corpus-Based Study of French and Italian*, 2017, Brill, Leiden (ISBN 978-90-04-31457-3)

Il volume è una versione rivista della tesi di dottorato dell'autore, discussa nel 2014 presso la Vrije Universiteit di Bruxelles. Si tratta di uno studio di semantica storica relativa alle due lingue romanze che combina il metodo diacronico a ipotesi di tipo cognitivo. Il tema oggetto della ricerca sono alcune espressioni spaziali complesse, formate a partire dal latino classico *transversum*: italiano e francese sono state scelte perché, dal punto di vista diacronico, il francese è caratterizzato da una evoluzione più avanzata rispetto all'italiano, che è rimasto più vicino al latino. La rappresentazione linguistica dello spazio è stata ed è tuttora uno degli argomenti più trattati nell'ambito delle scienze cognitive e del linguaggio (cfr. recensione a Marotta, Lenci, Meini, Rovai, in AGI, vol. XCVIII, fascicolo II).

Oggetto di analisi sono, per il francese, le espressioni contenenti il nome *travers* e, per l'italiano, l'equivalente *traverso* in costrutti del tipo [Prep<sub>1</sub> (+ articolo) + *travers(o)* (+ Prep<sub>2</sub>)]; vale a dire, per il francese, espressioni come *à travers (de)*, *au travers (de)*, *en travers (de)*, *de travers* e i loro equivalenti formali italiani *a traversolat(t)raverso (a, di, per)*, *al traverso (di)*, *in traverso (di)*, *di traverso (a)*, *traverso (a)*.

Tali espressioni, ed in particolare i loro usi preposizionali, sono considerate intrinsecamente dinamiche, in quanto esprimono il movimento nel proprio significato semantico, a differenza, ad esempio, del francese *dans*, *en* e dell'italiano *in*, il cui significato dinamico dipende invece dai verbi di movimento che li possono accompagnare. Un altro aspetto interessante è che tali espressioni non appartengono ad un'unica categoria: sono nella maggior parte dei casi preposizioni, ma possono anche essere avverbi, o anche aggettivi.

Il periodo considerato nello studio copre un arco di quattro secoli (dal XVI al XIX); l'autore ha deciso di escludere il XX secolo in quanto contributi sincronici dedicati all'analisi tali espressioni già esistono (es. Somers 1988, Plungian 2002, Stosic 2002, 2005, 2007, 2009) e di non risalire ulteriormente indietro nel tempo per ragioni di carattere metodologico e pratico.

I database utilizzati dall'autore dello studio sono, per il francese, *Frantext* e, per l'italiano, la *Letteratura Italiana Zanichelli* (LIZ, di Stoppelli e Picchi 2001), recentemente rinominata *Biblioteca Italiana Zanichelli*, o BIZ).

Gli obiettivi dello studio, chiaramente espressi nell'Introduzione, sono: fornire una completa descrizione semantico-diacronica di tutti gli usi delle espressioni di cui sopra, per una migliore comprensione della loro struttura semantica; applicare concetti funzionali come 'Guidance', proposti nella ricerca sincronica (in particolare da Stosic 2002, 2007, 2009) e nozioni elaborate sulla base di studi sul francese moderno (Somers 1988 e Plungian 2002), e poi 'Contrast' e 'Deviation'. Il terzo obiettivo che si propone l'autore è determinare in quale misura tali espressioni siano soggette ad un processo di grammaticalizzazione e perché alcune di esse (in particolare il francese *à travers*) siano diventate significativamente più frequenti dal XVIII secolo in poi. Infine, l'autore opera una comparazione tra le due lingue per distinguere meccanismi di evoluzione grammaticale e semantica generali e, invece, più specifici di una singola lingua.

In questo studio sono combinate analisi di tipo qualitativo e quantitativo; la metodologia adottata ha origine, in parte, dalla 'corpus linguistics', settore attualmente complementare alla linguistica cognitiva.

La struttura del volume è articolata in modo chiaro e consequenziale: dopo un primo capitolo di carattere introduttivo, il capitolo 2 presenta in dettaglio il tema della ricerca e una completa rassegna dello stato dell'arte in materia di studi sulle preposizioni spaziali complesse. L'autore esplicita chiaramente che, nel volume, la categoria delle preposizioni è considerata una classe aperta, con numerosi membri periferici e una serie ampia di espressioni complesse.

Il capitolo 3 è dedicato alla metodologia della ricerca: l'autore sottolinea la grande utilità dei corpora nella ricerca linguistica, sia sincronica, sia diacronica. Molto interessante è la considerazione relativa alla validità dei corpora nello studio delle categorie linguistiche, tema al centro di recenti dibattiti nell'ambito della linguistica tipologica (cfr. *Linguistic Typology*, 20, 2 e discussione su *Lingtyp list*, gennaio 2016); in questo capitolo vengono poi presentati i database utilizzati per la ricerca e le modalità di estrazione e analisi dei dati. Concetti e tratti utilizzati sono poi descritti nel capitolo 4. In particolare, l'autore correttamente sottolinea l'importanza e la necessità di combinare approccio quantitativo e approccio qualitativo, con le parole di Schmieid (1993:85): «it is necessary to combine the quantitative and the qualitative approaches in any serious study of the variation of grammatical phenomena». La scelta di comparare l'evoluzione delle espressioni spaziali oggetto di analisi in due lingue geneticamente molto vicine è motivata dai risultati di numerosi studi di carattere interlinguistico che sottolineano il fatto che «the encoding of spatial reference is much less uniform across languages, even in closely related ones, than we might expect» (Marotta e Meini 2012: 291).

Il contesto interpretativo è presentato nel dettaglio nel capitolo 4: lo sfondo teorico su cui si fonda la ricerca è rappresentato, come già ricordato, dalla linguistica cognitiva, con la classica distinzione tra 'Figure' e 'Ground', terminologia proposta da Talmy (1983); e il grado di grammaticalizzazione delle espressioni spaziali esaminate è verificato facendo riferimento allo schema dei gradi di grammaticalizzazione delle costruzioni preposizionali e del loro livello di prototipicità proposto da Fagard (2006). Per descrivere la relazione tra 'Figure' e 'Ground' l'autore utilizza diverse nozioni funzionali: in particolare, la già ricordata nozione proposta da Stosic (2002) di 'Guidance', che riguarda, in particolare, le espressioni *à travers (de)* e *au travers (de)*, quale alternativa alla nozione di 'Obstacle'. In linea con Vandeloise (1991), il complesso concetto semantico di 'Guidance' è presentato come una combinazione di tratti semantici, a partire dalla semantica del prototipo. Le altre due nozioni funzionali prese in esame dall'autore sono quelle di 'Contrast' e di 'Deviation'. Alla fine del capitolo l'autore presenta i nove tratti relativi alla grammaticalizzazione applicati alle espressioni in esame e mutuati da Hoffmann (2005): mutamento semantico da significati concreti a significati più astratti, coesistenza di significati più antichi e più recenti, estensione dell'uso a nuovi contesti, desemantizzazione o indebolimento semantico, erosione fonologica, decategorizzazione, divergenza, resistenza e unidirezionalità.

Un capitolo è poi dedicato ai risultati dell'analisi diacronica per il francese (capitolo 5) e un secondo ai risultati relativi all'italiano (capitolo 6): i risultati sono presen-

tati in maniera molto analitica, prendendo in esame ciascuna espressione considerata per entrambe le lingue e i dati sono visualizzati attraverso chiare tabelle che illustrano le percentuali di frequenza per ciascuna espressione in base alle nozioni funzionali descritte nel capitolo 4. Il capitolo 7 è dedicato all'analisi contrastiva delle espressioni spaziali oggetto dell'indagine nelle due lingue in esame: nonostante siano lingue geneticamente vicine, francese e italiano presentano, accanto ad un certo numero di fenomeni evolutivi simili, significative differenze relative alla distribuzione di vari fattori e alla loro evoluzione. Dal punto di vista delle categorie sintattiche, il francese si specializza più velocemente e presenta quindi un ventaglio più ridotto di espressioni coesistenti appartenenti a categorie grammaticali diverse rispetto all'italiano. Le forme francesi *à travers (de)* e *en travers (de)* si grammaticalizzano più velocemente in francese, mentre le forme italiane *a traverso/at(t)raverso (a, di, per)* si grammaticalizzano, ma solo più tardi. Il volume si chiude con il capitolo 8, che presenta i risultati ottenuti e le loro implicazioni teoriche, per suggerire ulteriori spunti di ricerca: la veloce specializzazione mostrata dalle espressioni francesi conferma l'osservazione di Marchello-Nizia (2002), secondo cui il francese presenta una tendenza a distinguere più chiaramente tra classi sintattiche rispetto ad altre lingue romanze; inoltre, il più veloce processo di grammaticalizzazione del francese rispetto all'italiano supporta l'ipotesi di una scala di grammaticalizzazione romanza: il francese è considerato, in ambito romanzo, la lingua più avanzata per la maggioranza dei fenomeni di grammaticalizzazione.

Lo studio di Hoelbeek mostra in modo esemplare e documentato come l'analisi di un singolo fenomeno linguistico possa contribuire ad una migliore comprensione delle basi cognitive dei processi diacronici.

ricevuto approvato: 26/1/2018

FEDERICA DA MILANO  
federica.damilano@unimib.it

## BIBLIOGRAFIA

- FAGARD B. (2006), *La grammaticalisation en question: du latin aux langues romanes modernes*, «Modèles Linguistiques», 27 (1): 91-110.
- HOFFMANN S. (2005), *Grammaticalization and English complex prepositions: A corpus-based study*, Routledge, London/New York.
- MARCHELLO-NIZIA C. (2002), *Prépositions françaises en diachronie: une catégorie en question*, «Linguisticae Investigationes», 25(2): 205-221.
- MAROTTA G. – MEINI L. (2012), *Spatial prepositions in Italian L2*. In *Space and Time in Languages and Cultures: Linguistic Diversity*, vol.1: 289-323.
- PLUNGAN V.A. (2002), «*À travers*» et les autres mots de sa famille: grammaticalisation et polysémie, in Kupferman L. (éd.), *La préposition française dans tous ses états – 4*. Actes du Colloque PREP AN 2000 (Université de Tel Aviv, 3-9 septembre 2000), Université Strasbourg 2, Strasbourg: 123-132.
- SCHMIED J. (1993), *Qualitative and quantitative research approaches to English relative constructions*, «Souter and Atwell»: 85-96.

- SOMERS A. (1988), «*En travers*», *une analyse sémantique*, Unpublished MA Thesis, Vrije Universiteit Brussels, Brussels.
- STOPPELLI P. – PICCHI E. (eds.) (2001), *LIZ 4.0. Letteratura Italiana Zanichelli, cd-rom dei testi della letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna.
- STOSIC D. (2002), *Les prépositions spatiales «par» et «à travers» – convergences et divergences*, in Kupferman L. (ed.), *La préposition française dans tous ses états – 4. Actes du Colloque PREP AN 2000* (Université de Tel Aviv, 3-9 septembre 2000), Université Strasbourg 2, Strasbourg: 143-156.
- STOSIC D. (2005), «*Prendre par le sentier à travers le bois*» ou comment «*à travers*» (*se fraie un chemin*), in Tenchea M.-Tihu A. (eds.), *Prépositions et conjonctions de subordination. Syntaxe et sémantique. Actes du Colloque franco-roumain de linguistique* (Timisoara, 29-30 mai 2001), Editura Excelsior, Timisoara: 207-218.
- STOSIC D. (2007), *The Prepositions «par» et «à travers» and the Categorization of Spatial Entities in French*. In AURNAGUE M. – HICKMANN M. – VIEU L. (eds.), *The Categorization of Spatial Entities in Language and Cognition*, John Benjamins Publishing, Amsterdam/Philadelphia: 71-92.
- STOSIC D. (2009), *Comparaison du sens spatial des prépositions «à travers» en français et «kroz» en serbe*, «Langages», 173: 15-33.
- TALMY L. (1983), *How language structures space*, in PICK H.L. – ACREDOLO L.P. (eds.), *Spatial orientation: Theory, Research, and application*, Plenum Press, New York: 225-282.
- VANDELOISE C. (1991), *Spatial prepositions: a case study from French*, University of Chicago Press, Chicago/London.